

ARTICOLO 3

Diritto alla sicurezza e all'igiene sul lavoro

§.1

Nel precedente rapporto del governo italiano si era illustrato il sistema normativo vigente in materia di salute e sicurezza sul lavoro, caratterizzato dalle novità introdotte dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626.

L'impegno del governo italiano si è concretizzato nell'estensione delle tutele in materia di salute e sicurezza a tutti i lavoratori; infatti, in attuazione della Legge 3 agosto 2007, n. 123, *"Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia"*, è stato emanato il **"Testo Unico" di salute e sicurezza sul lavoro, decreto legislativo 29 aprile 2008, n. 81.**

Tale provvedimento, che rivisita tutte le regole italiane in materia, conferma e rafforza le disposizioni e i livelli di tutela già garantiti dalle leggi italiane in un quadro di unità sistematica. Il decreto legislativo n. 81/2008 annovera tra le sue principali novità l'ampliamento del campo soggettivo di applicazione delle regole della salute e sicurezza sul lavoro, applicabili non solo ai lavoratori subordinati ed ai lavoratori "atipici" ma anche ai lavoratori autonomi, nel rispetto delle indicazioni di cui alla Raccomandazione n. 2003/134/CE del Consiglio dell'Unione europea.

Riguardo i settori di attività, va evidenziato come vi siano regole particolari per i settori della pesca e per i porti (contenute nei decreti legislativi n. 271 e n. 272 del 1999) e per le attività che comportino il rischio da radiazioni ionizzanti, contenute nel decreto legislativo n. 230/1995, e successive modifiche e integrazioni. In tal modo, sia ove si applichino le disposizioni di portata "generale" sia ove si applichino quelle "particolari", si può dire che le disposizioni italiane di tutela della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro si applicano a tutti i settori di attività ed a tutti i lavoratori.

Il decreto legislativo n. 81/2008, infatti, **estende le tutele in materia di salute e sicurezza a tutti i lavoratori autonomi**, secondo le previsioni di cui agli articoli 3 (commi 7, 8, 11 e 12), 21 e 26.

In particolare, i commi 7 ed 8 del citato articolo 3 dispongono l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto legislativo ai lavoratori a progetto ed ai lavoratori occasionali mentre i commi 11 e 12 si applicano, rispettivamente, nei confronti dei lavoratori autonomi (di cui all'articolo 2222 del codice civile), dei componenti dell'impresa familiare, dei piccoli imprenditori e dei soci di società semplici operanti nel settore agricolo.

Altre disposizioni relative ai lavoratori autonomi sono contenute nel Titolo IV del citato decreto legislativo (cantieri temporanei e mobili).

Riguardo la richiesta del Comitato dei diritti sociali contenuta nelle Conclusioni 2007 e concernente il concreto adempimento dell'obbligo del datore di lavoro di garantire il diritto alla formazione e all'informazione dei lavoratori in materia di sicurezza sul lavoro, si fa presente quanto segue.

In taluni casi le previsioni di legge indicano espressamente le modalità tramite le quali tali obblighi debbono essere adempiuti specificando le caratteristiche degli enti che debbono provvedere per conto della azienda; ciò vale, ad esempio, per la formazione del Responsabile e degli addetti del servizio di prevenzione e protezione, i quali debbono frequentare i corsi di cui all'articolo 32 del D.Lgs. n. 81/2008, che possono essere forniti solo dai soggetti individuati al comma 4 del medesimo articolo. In altri casi, la legge indica specificamente in cosa consistano gli obblighi di formazione o informazione e li pone a carico del datore di lavoro, che è tenuto ad adempiere ai medesimi potendo scegliere come farlo. In tal caso l'imprenditore rimane libero di scegliere gli enti (o gli organismi paritetici, ai quali concorrono i sindacati e le organizzazioni) ai quali rivolgersi, ferma restando la sua esclusiva responsabilità sull'efficacia delle attività di informazione e formazione, la quale è oggetto di possibile controllo da parte del giudice ed, all'esito ed in caso di eventuale inosservanza, di sanzione penale. In ogni caso, delle attività di informazione e formazione, proprio ai fini delle verifiche amministrative e/o giudiziarie, l'azienda deve essere in grado in ogni momento di fornire prova, generalmente mediante le relative attestazioni.

§.2

In risposta alle richieste del Comitato dei diritti sociali contenute nelle Conclusioni 2007 riguardo la protezione dei lavoratori dall'amianto e dagli agenti chimici, si fa presente quanto segue.

Amianto: La direttiva n. 2003/18/CE, relativa alla protezione dei lavoratori dai rischi di esposizione all'amianto dei lavoratori durante il lavoro, è stata trasposta in Italia tramite il decreto legislativo 25 luglio 2006, n. 257. Le relative previsioni sono ora contenute al Capo III del Titolo IX ("Sostanze pericolose") del citato decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

Agenti chimici: tutti i valori limite di esposizione professionale in materia di agenti cancerogeni e mutageni e di agenti chimici, quali individuati nell'ambito del Titolo IX ("Sostanze pericolose") del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sono conformi ai valori imposti dalle direttive comunitarie di riferimento.

Fra le disposizioni adottate nel periodo di riferimento per il presente rapporto (2005-2007) è da annoverare il Decreto Legislativo 10.4.2006, n. 195 che ha recepito la Direttiva 2003/10/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (**rumore**). Il testo è stato, inoltre, integralmente trasposto nel Titolo VIII, "Agenti fisici", Capo II, del Decreto Legislativo 9.4.2008, n. 81.

Riguardo le richieste del formulate dal Comitato dei diritti sociali in merito all'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro ai lavoratori atipici e a tempo nonché la possibilità per tali lavoratori di usufruire di informazione e formazione, si forniscono le seguenti risposte.

Lavoratori a tempo determinato ed atipici: a ogni lavoratore subordinato, indipendentemente dalla durata del rapporto di lavoro (quindi, anche con riferimento ai lavoratori a tempo determinato), ex art. 2, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 81/2008, si applicano tutte le tutele in materia di salute e sicurezza sul lavoro e, quindi, anche quelle in tema di informazione e formazione. Eguale conclusione vale per tutti coloro che lavorano in una azienda, anche se con contratti diversi da quello di lavoro subordinato, come i lavoratori a progetto o interinali (v. art. 3, commi 7 e 5, del d. lgs. n. 81/2008), così come con riferimento ai soci di società, anche di fatto, ai volontari e agli altri soggetti individuati dal citato art. 2, comma 1, lettera a). La formazione e l'informazione (articoli 36 e 37 del "testo unico") sono obblighi che le aziende sono tenute ad ottemperare sin dalla costituzione del rapporto di lavoro e, quindi, al momento della assunzione. Tali obblighi di informazione e formazione sono imposti anche con riferimento ai lavoratori a domicilio (ex legge 18 dicembre 1973, n. 877).

Per quanto riguarda, invece, i **lavoratori domestici** occorre evidenziare che, come consentito dalla direttiva n. 89/391 CE, la normativa di salute e sicurezza sul lavoro non si applica ai lavoratori domestici.

Nei confronti, invece, dei **lavoratori a domicilio**, l'art. 3, comma 9, del d.lgs. n. 81/2008 prevede che siano obbligatorie la formazione e l'informazione (articoli 36 e 37 del citato decreto) nonché l'uso di Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) e di attrezzature di lavoro conformi alle previsioni contenute nel Titolo III.

§.3

Infortuni sul lavoro e malattie professionali

Secondo quanto riportato nel *"Rapporto annuale sull'andamento infortunistico – 2006"*, predisposto dall'INAIL, alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2007, risultavano pervenute complessivamente 927.998 denunce di infortuni: circa 12.000 casi in meno rispetto al 2005, pari a una flessione di 1,3 punti percentuali. Degli infortuni registrati nel 2006, 836.366 si sono verificati nell'Industria e Servizi, 63.019 in Agricoltura e 28.613 tra i Dipendenti dello Stato.

Al 30 aprile 2008, dati INAIL, il bilancio infortunistico per l'anno **2007** si presentava decisamente migliore rispetto a quello dell'anno precedente, sia per l'andamento generale

del fenomeno, sia soprattutto per quel che riguardava gli infortuni mortali, che rappresentano gli eventi di maggiore impatto sociale ed emotivo.

A tale data, risultavano infatti pervenute all'INAIL 912.615 denunce di infortuni avvenuti nel corso dell'anno 2007; in pratica circa 15.500 casi in meno rispetto al 2006, con una flessione di 1,7 punti percentuali, superiore al -1,3% che si era registrato nel 2006. Dei 912.615 infortuni denunciati, 57.155 (6,3% del totale) si sono verificati nell'ambito dell'Agricoltura, 826.312 (90,5%) nell'Industria e Servizi e 29.148 (3,2%) fra i Dipendenti dello Stato.

L'analisi riguarda praticamente tutto il mondo del lavoro inclusi, oltre ai lavoratori delle tradizionali gestioni INAIL dell'Industria e Servizi e dell'Agricoltura, anche i Dipendenti statali che sono tutelati direttamente dalle amministrazioni centrali dello Stato ma la cui assicurazione è comunque gestita dall'Istituto con una speciale forma di gestione per conto dello Stato.

Il calo infortunistico nel 2006 è risultato più consistente in Agricoltura (-5,2%) e sostenuto, comunque, anche nell'Industria e Servizi (-1,0%), mentre, in controtendenza, per i lavoratori dello Stato si è registrato un aumento dello 0,2%, molto più contenuto comunque di quelli osservati negli anni precedenti.

Anche per il 2007 si conferma il calo infortunistico maggiore in Agricoltura (-9,4%) seguito dall'Industria e dai Servizi (-1,2%), mentre per i dipendenti dello Stato si è registrato un aumento dell'1,5%, sulla scia degli incrementi già osservati negli anni precedenti (si tratta, comunque, di poche centinaia di casi).

Risultano in crescita gli infortuni *in itinere*, passati complessivamente dai circa 89.000 casi del 2005 ai quasi 91.000 del 2006 (+1,8%) ed ai 94.500 del 2007 (+2,2%).

Alla stessa data di rilevazione del 30 aprile 2007, risultavano denunciati all'INAIL 1.302 casi mortali avvenuti nel 2006, dei quali 1.169 erano di competenza dell'Industria e Servizi, 121 dell'Agricoltura e 12 dei Dipendenti dello Stato.

Tavola n. 1 – Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per gestione

Gestione	2005	2006	Variazione	
			Assoluta	%
Agricoltura	66.449	63.019	-3.430	-5,2
- di cui <i>in itinere</i>	1.384	1.293	91	-6,6
Industria e Servizi	844.951	836.366	-8.585	-1,0
- di cui <i>in itinere</i>	83.356	84.876	1.520	1,8
Dipendenti Conto Stato	28.568	28.613	45	0,2
- di cui <i>in itinere</i>	4.425	4.558	133	3,0
Totale infortuni	939.968	927.998	-11.970	-1,3
- di cui <i>in itinere</i>	89.165	90.727	1.562	1,8

Alla rilevazione del 30 aprile 2008 risultano denunciati all'INAIL 1.170 infortuni con esito mortale, avvenuti nell'anno 2007; di questi 98 riguardano l'Agricoltura, 1.058 l'Industria e Servizi e 14 i Dipendenti dello Stato.

Rispetto all'anno precedente (1.341 casi denunciati) si registrava un calo complessivo di 171 infortuni mortali, quale risultato di una flessione sostenuta sia in Agricoltura (-26 casi) che nell'Industria e Servizi (-147 casi), mentre si rilevava un aumento di 2 casi (da 12 a 14) per i Dipendenti Statali, in conseguenza della crescita di decessi avvenuti in itinere, passati dai 4 casi del 2006 ai 9 del 2007.

Sulla base di stime previsionali effettuate tenendo conto delle esperienze pregresse e dell'andamento delle denunce pervenute negli ultimi mesi, il numero definitivo di infortuni mortali 2007 dovrebbe attestarsi intorno ai 1.210 casi.

Ulteriore, significativo elemento è la forte flessione degli infortuni mortali avvenuti nell'effettivo esercizio dell'attività lavorativa (da 1.067 a 874), mentre quelli in itinere segnano una crescita di una ventina di casi (da 274 a 296), distribuiti su tutte e tre le gestioni.

Tavola n. 2 - Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per gestione e per tipologia di accadimento

Tipologia di accadimento	Agricoltura		Industria e Servizi		Dipend. Conto Stato		Tutte le gestioni	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
- in occasione di lavoro	124	115	866	924	9	8	999	1.047
- in itinere	13	6	256	245	6	4	275	255
Totale infortuni mortali	137	121	1.122	1.169	15	12	1.274	1.302

N.B.: Il dato 2006 non è consolidato.

La percentuale di donne che subiscono infortuni sul lavoro si è mantenuta stabile, anche per il 2006, su valori intorno al 27% del totale. Alla diminuzione nel 2006 rispetto all'anno precedente del fenomeno infortunistico (rilevata come si è detto pari all' 1,3% per il complesso delle gestioni) hanno contribuito, in pratica, quasi esclusivamente i maschi (-1,7%), mentre per le donne si deve registrare una sostanziale stabilità (-0,1%).

Per entrambi i sessi, circa l'80% degli infortuni si è concentrato nelle fasce di età centrali (18-34 e 35-49 anni) , equamente ripartiti per quanto riguarda gli uomini, con una decisa prevalenza nella classe 35-49 anni, per le donne; la quota di infortunati anziani (età comprese tra i 50 e i 64 anni) è più alta invece per le donne che non per gli uomini, che risultano, a loro volta, più penalizzati nelle età estreme (fino a 17 e oltre 64 anni).

Sia nell'Industria e Servizi che per i Dipendenti dello Stato sono le classi di età giovanili (fino a 34 anni) a beneficiare del calo infortunistico, mentre per i lavoratori più anziani si registrano incrementi diffusi, ma di dimensioni non rilevanti.

In Agricoltura, in presenza di una diminuzione complessiva del 5,2%, si registra, per contro, un aumento per entrambi i sessi nella classe giovanile (fino a 17 anni) e un incremento del 7,6% per le lavoratrici anziane (oltre i 65 anni).

Nei casi mortali, invece, la presenza femminile è molto più contenuta (8% dei casi nel 2006) rispetto a quella maschile, in virtù di un prevalente impiego in mansioni e settori di attività generalmente meno rischiosi.

Per quanto riguarda la composizione di genere del fenomeno, si conferma che la percentuale di donne che subiscono infortuni sul lavoro si mantiene sostanzialmente stabile: anche per il 2007, infatti, si attestava su valori intorno al 27,5%. Alla diminuzione nel 2007 rispetto all'anno precedente del fenomeno infortunistico (rilevata come si è detto pari all' 1,7% per il complesso delle gestioni) hanno contribuito, in pratica, quasi esclusivamente i maschi (-2,5%) mentre per le donne si deve registrare una crescita dello 0,6%. Per entrambi i sessi, quasi l'80% degli infortuni si concentra nelle fasce di età centrale (18-34 e 35-49 anni), con una decisa prevalenza nella classe 35-49 anni, soprattutto per le donne; anche la quota di infortunati anziani (età comprese tra i 50 e i 64 anni) è più alta per le donne che non per gli uomini, che risultano, a loro volta, più penalizzati nelle età estreme (fino a 17 e oltre 64 anni).

In Agricoltura la diminuzione riguarda tutte le classi di età (soprattutto quelle estreme) mentre nell'Industria e Servizi alla diminuzione complessiva dell'1,2% non partecipano le classi di età 35-49 e 50-64 che presentano un lieve aumento. Per il Conto Stato si registra un aumento in tutte le classi di età per i dipendenti di genere maschile; cosa che non accade per le donne per le quali l'incremento si registra solo per le classi 18-34 e 50-64.

Nei casi mortali, invece, si conferma che la presenza femminile è molto più contenuta (8% circa dei casi nel 2007) rispetto a quella maschile (92%), in virtù di un evidente prevalente impiego in mansioni e settori di attività generalmente meno rischiosi. Al decremento di 171 casi mortali registrato nel 2007 rispetto al 2006 per il complesso delle gestioni (-12,8%) hanno contribuito quasi esclusivamente i maschi (169 casi mortali per i maschi e solo 2 casi per le femmine), calo che in termini percentuali è stato pari a -13,6% e -2% rispettivamente. La fascia di età più colpita da infortuni mortali è quella compresa tra i 35 e i 49 anni sia per i maschi (39,2% dei casi nel 2007), sia per le femmine (43,3%), seguita dalla classe 18-34 anni (27,5% per gli uomini e 32% per le donne). La classe 50-64 anni, invece, presenta per i maschi valori più elevati di quelli femminili (27,5% contro 23,7%). Il decremento di casi mortali della componente femminile, infine, ha interessato esclusivamente le classi di età centrali (9 casi nella classe 18-34 anni e 2 casi in quella 35-49 anni), a differenza di quella maschile che ha registrato una diminuzione generalizzata in tutte le classi (soprattutto nella classe 18-34 con 58 casi e nella classe 50-64 anni con 45 casi).

Un aspetto di sicuro interesse per l'andamento infortunistico è quello che riguarda la forma contrattuale del lavoratore, in virtù del fatto che vanno sempre più prendendo piede forme non tradizionali (i cosiddetti "atipici").

E sono proprio le due principali forme di lavoro atipico, i lavoratori parasubordinati e i lavoratori interinali (o a “somministrazione di lavoro”) che hanno fatto registrare nell’anno 2006 i maggiori incrementi in termini di infortuni (+19% circa rispetto al 2005, per entrambe le categorie). La tendenza si conferma anche per il 2007: +13,6% per i lavoratori interinali (o a “somministrazione di lavoro”) e +5,6%, rispetto al 2006, per i lavoratori parasubordinati. Analoga situazione per quanto riguarda l’andamento degli infortuni mortali, anche se va detto che si tratta - statisticamente parlando - di piccoli numeri e, per la maggior parte, di infortuni *in itinere*.

Va riscontrato, a proposito di queste nuove forme contrattuali, come dal punto di vista della struttura occupazionale e, di riflesso, del rischio infortunistico intrinseco, parasubordinati e interinali divergano in misura molto consistente.

Per quanto riguarda, in particolare, gli interinali si tratta per lo più di operai adibiti a lavori manuali nei settori dell’Industria manifatturiera (soprattutto della Metalmeccanica), delle Costruzioni e dei Trasporti. Per contro, i lavoratori parasubordinati presentano un indice infortunistico sensibilmente più basso di quello medio generale, in linea con le caratteristiche lavorative prevalentemente impiegatizie di questi lavoratori, che operano soprattutto nei settori delle Attività immobiliari e servizi alle imprese, del Commercio e dei Servizi in genere. Gli infortuni dei parasubordinati, oltre che nel Nord-Est (37%, nel 2006 e 36% nel 2007) e nel Nord-Ovest (27%- anni 2006 e 2007), sono molto diffusi anche nelle regioni del Centro (25% - anni 2006 e 2007).

In crescita, anche se con numeri relativamente modesti, gli infortuni tra gli apprendisti. La tendenza si conferma anche per il 2007.

L’analisi territoriale evidenzia come la riduzione degli infortuni registrata tra il 2005 e il 2006 (-1,3% a livello nazionale) ha riguardato praticamente tutte le regioni, con pochissime eccezioni. Per ripartizione geografica si distingue il Sud con un calo del 2,9%, seguito dal Centro (-1,3%) e dal Nord-Ovest (-1,1%). Oltre il 60% degli infortuni è concentrato nell’industrializzato Nord Italia: nel Nord-Est in particolare, sono stati denunciati nel 2006 più di 305.000 casi, nel 2007, invece, i casi denunciati erano quasi 299.000. In termini assoluti, le regioni con il maggior numero di infortuni continuano ad essere quelle del triangolo padano (nell’ordine la Lombardia con il 17% del totale nazionale, l’Emilia Romagna con il 14,4% e il Veneto, 12,2%: insieme oltre 400.000 casi, pari al 43,6% del complesso). La situazione resta invariata nel 2007.

In Agricoltura si è assistito, nel biennio 2006-2007, ad una diminuzione generalizzata in tutte le regioni.

Anche nel periodo 2006-2007 si è registrata una situazione analoga che ha visto una riduzione degli infortuni su tutto il territorio nazionale (-1,7% a livello nazionale). Il Sud conferma la tendenza al calo (- 3,3%), seguito dal Nord-Est (-2,2%) e dal Nord-Ovest (-1,6%). Più contenuto il calo al Centro (-1,1%).

Al decremento del 12,8% dei casi mortali registrato nel 2007 a livello nazionale hanno contribuito quasi tutte le regioni.

Tavola n. 3 – Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per Regione e gestione

Regioni	Agricoltura		Industria e Servizi		Dip.nti Conto Stato		Tutte le gestioni		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	Var. %
Piemonte	5.786	5.551	67.870	66.464	2.004	2.008	75.660	74.023	-2,2
Valle d'Aosta	221	186	2.437	2.388	7	14	2.665	2.588	-2,9
Lombardia	5.703	5.334	149.722	149.065	3.559	3.569	158.984	157.968	-0,6
Liguria	1.022	1.001	28.303	28.049	973	919	30.298	29.969	-1,1
<i>Bozano - Bozen</i>	<i>2.441</i>	<i>2.476</i>	<i>14.837</i>	<i>14.949</i>	<i>95</i>	<i>119</i>	<i>17.373</i>	<i>17.544</i>	<i>1,0</i>
<i>Trento</i>	<i>1.172</i>	<i>1.174</i>	<i>11.465</i>	<i>11.288</i>	<i>196</i>	<i>195</i>	<i>12.833</i>	<i>12.657</i>	<i>-1,4</i>
Trentino Alto Adige	3.613	3.650	26.302	26.237	291	314	30.206	30.201	0,0
Veneto	5.958	5.677	105.737	105.446	2.206	2.300	113.901	113.423	-0,4
Friuli Venezia Giulia	1.110	1.082	26.254	26.414	732	719	28.096	28.215	0,4
Emilia Romagna	9.300	9.033	123.774	121.759	2.428	2.440	135.502	133.232	-1,7
Toscana	5.292	4.881	65.762	65.395	2.129	2.158	73.183	72.434	-1,0
Umbria	2.143	1.960	16.761	16.233	629	637	19.533	18.830	-3,6
Marche	3.638	3.352	29.989	29.422	900	816	34.527	33.590	-2,7
Lazio	2.635	2.465	52.323	52.338	2.974	3.038	57.932	57.841	-0,2
Abruzzo	2.870	2.791	20.690	20.481	630	689	24.190	23.961	-0,9
Molise	991	920	3.217	3.064	155	143	4.363	4.127	-5,4
Campania	2.908	2.738	27.991	27.090	2.345	2.291	33.244	32.119	-3,4
Puglia	4.216	4.033	36.937	35.617	2.118	2.042	43.271	41.692	-3,6
Basilicata	1.268	1.206	5.315	5.350	301	270	6.884	6.826	-0,8
Calabria	1.736	1.427	12.021	11.938	1.036	1.040	14.793	14.405	-2,6
Sicilia	3.305	2.993	28.212	28.755	2.302	2.303	33.819	34.051	0,7
Sardegna	2.734	2.739	15.334	14.861	849	903	18.917	18.503	-2,2
ITALIA	66.449	63.019	844.951	836.366	28.568	28.613	939.968	927.998	-1,3
Nord-Ovest	12.732	12.072	248.332	245.966	6.543	6.510	267.607	264.548	-1,1
Nord-Est	19.981	19.442	282.067	279.856	5.657	5.773	307.705	305.071	-0,9
Centro	13.708	12.658	164.835	163.388	6.632	6.649	185.175	182.695	-1,3
Sud	13.989	13.115	106.171	103.540	6.585	6.475	126.745	123.130	-2,9
Isole	6.039	5.732	43.546	43.616	3.151	3.206	52.736	52.554	-0,3

Tavola 4 – Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2005-2006 per Regione e gestione

Regioni	Agricoltura		Industria e Servizi		Dip.nti Conto Stato		Tutte le gestioni		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	Var. %
Piemonte	16	15	76	92	-	2	92	109	18,5
Valle d'Aosta	1	-	1	5	-	-	2	5	150,0
Lombardia	12	15	182	217	-	-	194	232	19,6
Liguria	1	-	37	36	-	-	38	36	-5,3
<i>Bolzano - Bozen</i>	3	5	8	8	1	-	12	13	8,3
<i>Trento</i>	-	3	7	17	-	-	7	20	185,7
Trentino Alto Adige	3	8	15	25	1	-	19	33	73,7
Veneto	10	5	88	106	1	4	99	115	16,2
Friuli Venezia Giulia	-	1	25	27	-	-	25	28	12,0
Emilia Romagna	13	12	123	105	1	2	137	119	-13,1
Toscana	9	12	74	82	3	1	86	95	10,5
Umbria	2	6	24	20	-	-	26	26	0,0
Marche	7	2	32	28	-	-	39	30	-23,1
Lazio	3	8	112	92	3	-	118	100	-15,3
Abruzzo	8	1	27	41	-	-	35	42	20,0
Molise	2	3	10	6	-	-	12	9	-25,0
Campania	9	4	79	70	-	1	88	75	-14,8
Puglia	8	8	79	78	2	-	89	86	-3,4
Basilicata	5	5	10	7	-	-	15	12	-20,0
Calabria	8	5	33	32	1	1	42	38	-9,5
Sicilia	16	5	70	72	2	1	88	78	-11,4
Sardegna	4	6	25	28	1	-	30	34	13,3
ITALIA	137	121	1.122	1.169	15	12	1.274	1.302	2,2
Nord-Ovest	30	30	296	350	-	2	326	382	17,2
Nord-Est	26	26	251	263	3	6	280	295	5,4
Centro	21	28	242	222	6	1	269	251	-6,7
Sud	40	26	238	234	3	2	281	262	-6,8
Isole	20	11	95	100	3	1	118	112	-5,1

N.B.: Il dato 2006 non è consolidato.

A livello settoriale, la diminuzione degli infortuni sul lavoro si profila nel 2006 più accentuata nell'Industria (pari a -2,2%), mentre nei Servizi si assiste ad un lieve incremento (+0,2%); per i casi mortali, si registra, invece, un andamento esattamente opposto (+8,7% per l'Industria e -0,4% per i Servizi), in presenza di un decremento occupazionale, indicato dall'ISTAT per lo stesso anno, dello 0,2% per l'Industria e di un incremento del 2,8% per i Servizi.

Il calo rispetto all'anno precedente è stato particolarmente sensibile nell'Agricoltura, nell'Industria manifatturiera e, nell'ambito di quest'ultima, nei settori dell'Industria del tessile e del legno. Calo anche nelle Costruzioni, settore nel quale, dopo svariati anni di forte crescita dei posti di lavoro (con tassi compresi tra il 4% e 5% annuo), l'occupazione ha fatto registrare nel 2006 un segno negativo (-0,6% rispetto al 2005) per effetto di una contrazione della domanda nell'edilizia abitativa e nelle opere pubbliche, avviatasi già nel 2005.

Nei Servizi, ad una diminuzione degli infortuni nel settore del Commercio ed in quello degli Alberghi e ristoranti, si contrappone il sensibile aumento dei casi denunciati nei Servizi alle imprese e nel Personale domestico (domestici, badanti, ecc.), dove si registra una forte componente di forza lavoro straniera.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nel 2006 si registra una diminuzione dei casi in Agricoltura, nell'Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi, nella Metalmeccanica, nei Trasporti e Alberghi e ristoranti, mentre le vittime sul lavoro aumentano nelle Costruzioni, dove peraltro si fa sempre più significativo il contributo dei lavoratori extracomunitari che rappresentano ormai il 15% degli infortuni letali con 47 casi su un totale di 318 nell'ultimo anno. L'osservazione in dettaglio dei tre maggiori comparti delle Costruzioni, rappresentanti ben oltre il 90% dell'intero fenomeno nel settore, evidenzia come gli aumenti più significativi si siano registrati nell'Installazione dei servizi in fabbricato e nei Lavori di completamento, mentre per il comparto più importante (Edilizia e genio civile) si verifichi una sostanziale stabilità.

Incrementi dei casi mortali, si sono registrati anche nei settori dei Servizi alle imprese e della Sanità (dai 14 ai 27 casi).

Analoga situazione si è registrata nel 2007: marcata diminuzione degli infortuni sul lavoro nell'Industria e nei Servizi, anche per i casi mortali. Il calo rispetto all'anno precedente è stato particolarmente sensibile nell'Agricoltura, nell'Industria manifatturiera e, nell'ambito di quest'ultima, nei settori dell'Industria del tessile e della Lavorazione dei minerali non metalliferi. Un calo si è verificato anche nelle Costruzioni, settore nel quale, dopo il calo dello 0,6% dell'anno precedente, l'occupazione ha fatto registrare nel 2007 un nuovo segno positivo (+2,9% rispetto al 2006) per effetto di una ripresa della domanda nell'edilizia abitativa e nelle opere pubbliche.

Nei Servizi, ad una diminuzione degli infortuni nel settore Alberghi e ristoranti, del Commercio ed in quello dei Trasporti, si contrappone il sensibile aumento dei casi denunciati nel Personale addetto ai servizi domestici (domestici, badanti, ecc.), dove si registra una forte componente di forza lavoro straniera.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nel 2007 si profila una diminuzione sostenuta in Agricoltura, nell'Industria del Tessile e abbigliamento, della Lavorazione dei minerali non metalliferi, della Sanità. Le vittime sul lavoro diminuiscono anche nelle Costruzioni, dove peraltro si fa sempre più significativo il contributo dei lavoratori stranieri che rappresentano ormai il 30% degli infortuni letali con 73 casi su un totale di 244 nell'ultimo anno. L'osservazione in dettaglio dei tre maggiori comparti delle Costruzioni, rappresentanti ben oltre il 90% dell'intero fenomeno del settore, evidenzia come i decrementi più significativi si siano registrati nell'Edilizia e genio civile, seguita dall'Installazione dei servizi in fabbricato e dai Lavori di completamento.

Infortuni e lavoratori extracomunitari

Al primo gennaio 2006 l'ISTAT stimava circa 2,7 milioni di stranieri residenti in Italia, pari al 4,5% del complesso dei residenti.

Secondo le statistiche elaborate interrogando gli archivi della Denuncia Nominativa degli Assicurati (D.N.A) e riferite ai soli lavoratori assicurati all'INAIL, gli extracomunitari hanno superato nel 2006 quota 2 milioni, confermando un trend crescente che rispetto all'anno precedente si è attestato al 3,5%, e che ha raggiunto il 5% nel caso delle donne, che rappresentano poco meno del 40% del totale dei lavoratori.

Gli assicurati extracomunitari risultano nel 91% dei casi dipendenti, e di questi il 5% ha un contratto di tipo interinale, la restante parte si divide tra artigiani 6% e parasubordinati 3%.

Gli uomini sembrano interessati anche a forme contrattuali di tipo autonomo, gli artigiani infatti, raggiungono quota 8%, contro il 2% delle donne. Si tratta spesso di persone che hanno lavorato con un contratto da dipendente per alcuni anni e che, successivamente, hanno costituito piccole attività imprenditoriali dedite a lavori di idraulica, di manutenzione o di trasporti. Inoltre, quasi tutti gli uomini lavorano full time, mentre le donne nel 40% dei casi svolgono attività di tipo part-time.

Tavola 5 – Lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL per sesso e tipologia contrattuale – anno 2006

Sesso	Dipendenti (esclusi Interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.050.048	60.652	36.388	106.513	1.253.601
Femmine	714.984	31.248	33.132	14.447	793.811
Totale	1.765.032	91.900	69.520	120.960	2.047.412

L'incremento degli occupati si riflette anche sugli infortuni sul lavoro per i quali si rileva una crescita nel 2006 pari al 3,7% rispetto all'anno precedente: le denunce, infatti, sono state oltre 116 mila contro le 112 mila del 2005. L'aumento degli infortuni sul lavoro è

sintesi di un incremento del 4% nell'Industria e Servizi e di una riduzione del 2% in Agricoltura, ininfluenza sul complesso delle denunce l'aumento di 22 casi tra i Dipendenti del Conto Stato.

Per quanto riguarda i casi mortali, nel 2006 le denunce pervenute all'INAIL sono state 141, contro le 150 dell'anno precedente.

Sempre nel 2006 la percentuale di infortuni attribuibili a lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori è stata del 12,5%, contro l'11,9% dell'anno precedente per il complesso delle denunce, mentre per i casi mortali si è osservato, per gli stessi periodi, rispettivamente il 10,8% e l'11,8%.

Gli infortuni degli extracomunitari si concentrano nelle attività notoriamente più rischiose; si tratta, in particolare, di quattro comparti produttivi: Costruzioni, Industria dei metalli, Trasporti e Ristorazione che raccolgono il 39% del complesso delle denunce e il 55% dei casi mortali.

In particolare, al primo posto si collocano le Costruzioni con ben 19 mila denunce nel 2006 e 47 casi mortali. Un'analisi più approfondita del settore, mostra che oltre il 60% dei casi (che diventa il 68% per i mortali) sono legati alle attività di costruzione e completamento di edifici.

Significativo il dato del Personale addetto ai servizi domestici: nel 2006 sono stati 1.596 gli infortuni occorsi ad extracomunitari, pari al 58% del complesso riferito a tutti i lavoratori che operano nel settore. Un altro comparto produttivo da segnalare è quello relativo alla Lavorazione delle pelli e del cuoio nel quale un quarto degli infortuni del comparto riguarda lavoratori extracomunitari.

Livelli di formazione inferiori a quelli dei colleghi italiani, esperienza minore, necessità di lavorare comunque e precarietà sono alcune delle cause che contribuiscono a far sì che l'indice di incidenza infortunistica sia intorno a 60 casi denunciati ogni 1.000 occupati, contro un valore pari circa a 40 se si considerano gli infortuni in generale.

Nel 2007, si sono contate oltre 140 mila denunce di cui 174 mortali.

La quota di infortuni degli immigrati ha superato il 15% del totale e nel solo ultimo anno si è registrato un aumento di oltre 11 mila denunce rispetto al 2006.

Se si considera il settore di attività economica, si osserva che l'aumento ha interessato tutta la linea produttiva, +4,7% in Agricoltura, +8,9% nell'Industria e Servizi e +6% tra i dipendenti del Conto Stato.

Discorso a parte per i casi mortali: 7 morti in più rispetto al 2006 hanno riguardato in modo particolare i lavoratori dell'Industria e Servizi passati da 153 a 163 dell'ultimo anno; in calo di 3 unità gli agricoltori.

Una quota consistente di infortuni si concentra in attività di tipo industriale; al primo posto un settore notoriamente rischioso, le Costruzioni, che registra oltre 20 mila denunce l'anno pari al 14,5% del complesso di tutti gli infortuni afferenti gli stranieri. In questo settore è elevato anche il numero di morti, che sebbene in flessione nel triennio, nel 2007 è stato di ben 39 casi, quasi 1 decesso su 4 dell'Industria e Servizi.

Importante il dato del Personale addetto ai servizi domestici: nel 2007 sono stati oltre 2.000 i casi da addebitare agli stranieri, in aumento del 24% rispetto al 2005. Oltre il 70% di tutti gli infortuni del comparto riguardano stranieri.

Con riferimento al genere, gli infortuni sono nettamente sbilanciati verso i maschi: circa l'80% delle denunce e ben l'87% dei casi mortali. Le percentuali, però, non si discostano molto da quelle calcolate se si prescinde dal Paese di nascita; per il complesso, infatti, circa 3 infortuni su 4 denunciati riguardano i maschi, rapporto che passa a 9 su 10 nel caso dei mortali.

Per quanto riguarda l'età ancora una volta si rileva come fascia debole quella dei giovani al di sotto dei 35 anni con poco meno del 50% degli infortuni e ciò a prescindere dal sesso. I lavoratori stranieri sono, dunque, decisamente più giovani; se si considerano, infatti, tutti gli infortunati, si rileva che coloro che hanno un'età al di sotto dei 35 anni sono il 38%. Hanno un'età inferiore ai 50 anni l'80% degli infortunati e ben il 92% dei migranti. Da rilevare, inoltre, la scarsa consistenza degli stranieri anziani che registrano solo l'8% degli infortuni contro il 18% del complesso.

Per i casi mortali il primato delle denunce spetta alla classe di età 35-49 anni che assorbe il 54% delle denunce. Quasi il 92% di decessi interessa, comunque, lavoratori al di sotto dei 50 anni.

* * *

In merito alla richiesta del Comitato dei diritti sociali, contenuta nelle Conclusioni 2007, di conoscere le misure adottate dal governo italiano per diminuire il numero degli infortuni sul lavoro dei lavoratori immigrati, si fa presente quanto segue.

Il D.Lgs. n. 81/2008 ha tra i suoi dichiarati obiettivi (si veda la legge di delega, n. 123 del 2007, art. 1, comma 1) la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati, proprio in ragione della incidenza del fenomeno infortunistico su di essi. In particolare, il "testo unico" richiede all'imprenditore di impostare ogni propria attività in materia di gestione dei rischi di lavoro tenendo conto del fattore di rischio insito nella provenienza da Paesi stranieri (articolo 28, comma 1, D.Lgs. n. 81/2008) e specifica che l'informazione ai lavoratori deve essere "facilmente comprensibile per i lavoratori e deve consentire loro di acquisire le relative conoscenze" nonché, in particolare, che: "Ove la informazione riguardi i lavoratori immigrati, essa avviene previa verifica della comprensione della lingua utilizzata nel percorso informativo" (art. 36, comma 4, "testo unico"). Formula quasi identica è ripetuta con riferimento alla attività di formazione (art. 37, comma 13, "testo unico") che deve essere "facilmente comprensibile per i lavoratori e deve consentire loro di acquisire le conoscenze e le competenze necessarie in materia di salute e sicurezza sul lavoro" prevedendo che: "Ove la formazione riguardi i lavoratori immigrati, essa avviene previa verifica della comprensione e conoscenza della lingua utilizzata nel percorso formativo". Si segnala che tutte le norme appena citate prevedono, ove non rispettate, l'applicazione della sanzione penale.

* * *

L'andamento delle malattie professionali in Italia negli anni tra il 2002 e il 2006 è stato "sostanzialmente stabile"; le denunce pervenute all'INAIL, mediamente pari a circa 26

mila casi l'anno, avevano fatto registrare nel triennio 2004-2006 variazioni prossime allo 0%.

Nel 2007 si sono, invece, registrate 28.500 denunce: quasi 2.000 casi in più rispetto all'anno 2006 (+ 7,0%). Le motivazioni di tale aumentato si possono ricercare in una possibile "sottostima" del fenomeno negli anni precedenti. All'incremento delle denunce di malattie professionali è seguito l'invito ad un intervento più incisivo da parte delle istituzioni, sia in tema di prevenzione che di estensione della tutela assicurativa.

L'INAIL, pertanto, ha avviato una campagna di sensibilizzazione e di informazione sul fenomeno, rivolgendosi, in particolar modo, alla categoria professionale che più di altre, insieme ai medici competenti, è coinvolta nella filiera patologia-manifestazione-denuncia: i medici di famiglia. Il 6 settembre 2007 è stato stipulato tra l'INAIL e le rappresentanze sindacali di categoria un "Accordo in materia di certificazione redatta a favore degli assicurati INAIL". Tale convenzione, di durata biennale, riconosce alle certificazioni dei medici di famiglia una "forma di fattiva collaborazione" per il contenuto di informazioni utili all'istruttoria medico-legale svolta successivamente dai medici dell'istituto, dando risalto all'attività di raccolta di dati anamnestici lavorativi e patologici. In particolare si sottolinea come "insieme all'informatizzazione, le parti intendono approfondire, congiuntamente, gli aspetti sanitari collegati ai rischi lavorativi, al fine di rendere un fattivo contributo all'emersione delle patologie lavoro-correlate e a tutte le rilevazioni statistico-epidemiologiche che una reale collaborazione possa consentire, con particolare riguardo all'alimentazione del Registro nazionale delle malattie causate dal lavoro o ad esso correlate di cui al comma 5 dell'art. 10 del D.lgs. n. 38/2000". Per perseguire tutto ciò, oltre alla realizzazione di specifica modulistica di certificazione e di procedure informatiche per il relativo invio telematico, l'INAIL, attraverso la partecipazione dei medici dell'Istituto a convegni, seminari, corsi universitari, in qualità di relatori/docenti, ha intensificato l'attività formativa presso la classe medica esterna, sensibilizzandola sul possibile rapporto tra malattia e lavoro; questo anche mediante sensibilizzazione delle Società scientifiche di riferimento, Medicina del Lavoro e Medicina Legale (SIMLII e SIMLA).

L'impegno del legislatore in materia di malattie professionali si è concretizzato nell'emanazione del Decreto Ministeriale 14 gennaio 2008 con cui si aggiorna, ai sensi dell'art. 139 T.U., l'Elenco delle malattie professionali per le quali è obbligatoria, da parte del medico che ne venga a conoscenza, la denuncia. Tale decreto, recependo le proposte di una specifica Commissione Scientifica, sostituisce l'ultimo aggiornamento dell'elenco delle malattie, distinto in 3 liste (origine lavorativa di elevata probabilità, limitata probabilità, possibile) approvato con D.M 27/04/2004 che a sua volta aggiornava l'elenco del 18/04/1973. Inoltre, con **Decreto Ministeriale 9 aprile 2008 (G.U. n. 169 del 21 luglio 2008)** sono state pubblicate le **"Nuove tabelle delle malattie professionali nell'industria e nell'agricoltura"**. Tale provvedimento ha aggiornato l'elenco delle malattie professionali ex artt. 3 e 211 del T.U., ovvero delle malattie "tabellate", ossia di quelle malattie che godono di "presunzione legale di origine".

Pertanto l'aumento riscontrato nel 2007 delle denunce di malattie professionali può essere ragionevolmente ricondotto anche ad una maggior sensibilizzazione e presa di coscienza

di tutte le figure interessate, lavoratori, datori di lavoro e di chi presta loro la prima consulenza professionale, medici di famiglia e organizzazioni sindacali.

Come già accennato, alla data di rilevazione del 30 aprile 2008, sono pervenute all'INAIL 28.497 denunce di malattie professionali manifestatesi nel 2007, facendo registrare rispetto ai 26.633 casi del 2006, un aumento di 1.864 denunce (+ 7,0%), aumento che raggiunge le 3.277 unità (+13,0%) se paragonato all'anno 2003, quando le denunce erano pari a 25.220.

Il dettaglio per Gestione conferma, come per l'anno precedente, l'andamento sensibilmente diverso nelle tre principali gestioni dell'Istituto. L'Industria e Servizi, accentrante, come negli anni precedenti, il 93% dei casi di tecnopatie, ribalta la tendenza al ribasso degli ultimi anni e si distingue, naturalmente, per l'aumento in termini assoluti maggiore, quasi 1.600 denunce in più rispetto al 2006, equivalente ad un incremento del 6,4% (10,7% l'incremento complessivo nel quinquennio). Agricoltura e Dipendenti conto Stato, gestioni minori, si distinguono invece per il notevole aumento in termini percentuali, significativamente maggiori che nell'Industria e Servizi. In Agricoltura, i 200 casi in più rispetto al 2006, rappresentano il 14,0% di aumento. Ancora più alto, in termini percentuali, l'aumento registrato tra i Dipendenti dello Stato: dai 319 casi del 2006 si è passati a 391 nel 2007 (+22,6%).

L'analisi dei dati può essere ulteriormente approfondita distinguendo tra malattie "tabellate" e "non tabellate", patologie lavoro-correlate per le quali spetta al lavoratore la dimostrazione, ai sensi della Sentenza n. 206/1988, del nesso causale. In generale le malattie tabellate hanno visto diminuire sensibilmente la loro consistenza negli anni (grazie anche a interventi di prevenzione e di adeguamento alla norma sempre più mirati ed efficaci) a favore delle non tabellate, divenute ormai le vere protagoniste dell'evoluzione del fenomeno tecnopatico, legato indissolubilmente al mutamento delle tecniche di produzione, degli ambienti di lavoro e all'emergere di nuove professionalità e criticità occupazionali.

L'incidenza delle 85 malattie professionali tabellate (58 dell'Industria e Servizi, 27 dell'Agricoltura, più silicosi e asbestosi specificatamente normate) sul fenomeno generale è andata assottigliandosi nel tempo, mentre quelle non tabellate hanno rappresentato nel 2007 oltre l'84% di tutte le denunce, con una progressione costante di anno in anno.

Questa percentuale, sostanzialmente confermata nell'Industria e Servizi (83,7%) è ancora più alta per l'Agricoltura (93,0%) e per i Dipendenti conto Stato (91,3%).

Si conferma al primo posto in graduatoria l'ipoacusia e la sordità che però ha visto nel corso degli anni ridimensionare la sua incidenza (sui casi determinati), diminuita dal 29% dei casi denunciati per l'anno 2003 (circa 7.000 casi) al 23% del 2007 (circa 6.000 casi). Sono altre infatti le malattie che in questi ultimi anni hanno visto addirittura raddoppiare se non triplicare il numero di casi denunciati: tendiniti (da 1.478 casi nel 2003 ai 3.410 del 2007, +131% e un'incidenza del 14% sul dato complessivo), affezioni dei dischi intervertebrali (da 1.060 a 2.970, +180%), artrosi (da 795 a 1.694, +113%), e sindrome del tunnel carpale (da 946 casi a 1.398, +48%).

Continua pertanto la transizione, in atto ormai da molti anni, dalle malattie "tradizionali" come l'ipoacusia e la silicosi a quelle "emergenti", in particolare le malattie da agenti fisici che interessano l'apparato muscolo-scheletrico: il progresso tecnologico ha migliorato la qualità di vita del lavoratore ma ha portato con sé anche tipologie di mansioni che

richiedono posture e movimenti ripetuti (quelli che danno luogo ai cosiddetti Ctd "*cumulative trauma disorders*") rivelatisi potenzialmente dannosi. Viceversa l'arretramento di alcune malattie "storiche" dimostra anche come gli interventi della normativa in tema di prevenzione applicati in passato abbiano avuto efficacia e di come sia indispensabile il continuo aggiornamento di tali iniziative per far fronte all'evoluzione delle tecniche produttive e dell'ambiente di lavoro.

Tra le principali malattie non tabellate figurano anche le malattie respiratorie (mediamente oltre 1.700 casi l'anno, con un decremento dell'8% tra il 2007 e il 2003). Per le tabellate, nelle prime posizioni dell'Industria e Servizi e Dipendenti dello Stato, bisogna ancora annoverare la silicosi (300/400 casi l'anno, caratterizzata però da una significativa contrazione nel corso del quinquennio) e l'asbestosi (500/600 casi l'anno, con un incremento del 14% tra il 2007 e il 2003).

Un'attenzione particolare è stata rivolta recentemente alle malattie professionali di natura psichica. I dati rilevati per le patologie di tale natura sono ancora da considerare, in una certa misura, sottostimati, sia per la difficoltà di distinguere, in fase di denuncia e prima codifica, la specifica patologia psichica, sia in virtù di confronti con quanto registrato al riguardo da altri organismi e osservatori. In generale comunque i "disturbi psichici lavoro-correlati", hanno avuto in questi ultimi anni una consistenza pari a circa 500/600 casi denunciati l'anno, di cui larga parte individuati specificatamente come "*mobbing*", concentrati nell'Industria e Servizi e tra i Dipendenti dello Stato.

Un'altra patologia di particolare gravità è costituita dai tumori professionali.

Osservando i dati rilevati dagli archivi istituzionali si osserva come in tutte e tre le Gestioni, i tumori si posizionino comunque tra i primi posti nella graduatoria delle malattie professionali denunciate all'INAIL. Complessivamente, tra tabellate e non tabellate, il conteggio dei casi denunciati ha superato i 1.900 casi nel 2005 e 2006, raggiungendo oltre 1.700 denunce nel 2007.

Quasi la metà dei casi è ancora costituita dalle neoplasie da asbesto, con valori in continua crescita sino al 2007, con 728 casi contro gli 851 del 2006. Ma l'incidenza sul complesso del fenomeno di tale neoplasia si è ridotta nel quinquennio lasciando spazio negli ultimi anni a tumori non tabellati: oltre a quelli legati sempre all'apparato respiratorio (trachea, pleura e laringe), hanno particolare consistenza numerica, ad esempio, i tumori alla vescica, la cui denuncia si è più che raddoppiata in 5 anni (circa 200 casi nel 2007, contro i 79 del 2003), nonché mielomi multipli (55 i casi denunciati nell'ultimo anno).

Per completare il quadro informativo sulle patologie da lavoro, si forniscono, sinteticamente, informazioni sul fenomeno osservato attraverso l'evoluzione delle varie fasi di trattazione e definizione del caso, dalla denuncia all'eventuale indennizzo.

I tempi tecnici di trattazione e definizione dei casi denunciati richiedono un congruo periodo di tempo, legato alla necessità e difficoltà di avere una esauriente e probante documentazione specifica, per il completamento dell'iter amministrativo: risulta così giustificata la quota rilevante di casi "in corso di definizione" negli anni 2006 e soprattutto 2007 (oltre 7.000 casi ancora da definire). Gli ultimi due anni in particolare, risultano

pertanto penalizzati relativamente alla consistenza (anche in termini di incidenza percentuale) dei riconoscimenti ed indennizzi effettuati dall'Istituto.

A livello informativo si può fornire una panoramica sul periodo 2003-2005, indicativo dell'iter indennizzatorio. Per il suddetto triennio (che si può ritenere sufficientemente consolidato), si può rilevare che dei circa 26mila casi denunciati l'anno oltre 8.500 sono stati riconosciuti (più del 60% sono malattie non tabellate) e di questi più della metà, quasi 5.000, indennizzati secondo la normativa vigente, con un tasso di riconoscimento (espresso dal rapporto tra casi riconosciuti e casi denunciati) pari circa al 33% (media del 60% per le tabellate e 30% per le non tabellate) ed un tasso di indennizzo, casi indennizzati su casi riconosciuti, del 57% circa (65% per le tabellate e 50% per le non tabellate). Quest'ultimo indicatore dipende, naturalmente, dal sistema di indennizzo in vigore che stabilisce, per legge, limiti minimi per il diritto alla prestazione economica (4 giorni di assenza dal lavoro per l'inabilità temporanea, grado pari al 6% per la menomazione permanente).

Per quanto riguarda, invece, i casi mortali, va detto che il tasso di indennizzo è pari al 100% perché tutti i casi riconosciuti vengono poi regolarmente indennizzati non sussistendo, ovviamente, per questa tipologia di eventi, requisiti minimi di indennizzabilità.

Relativamente ai Dipendenti dello Stato, la perfetta coincidenza tra il dato "riconosciute" e "indennizzate" è dovuta alla peculiarità della gestione, la cui tutela assicurativa non compete all'INAIL che, comunque, tratta le relative pratiche per conto delle rispettive amministrazioni di appartenenza. La particolarità di questa gestione è che nessun premio è pagato all'INAIL, che in ogni caso anticipa le prestazioni all'infortunato, ad eccezione dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea, erogata direttamente dall'amministrazione di appartenenza, datrice di lavoro. L'impossibilità di distinguere tra "temporanee" indennizzate e casi di "riconoscimenti senza indennizzo", ha suggerito di accorpare le seconde alle prime.

Tavola 6 – Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 per gestione e stato di definizione

Stato di definizione	2003	2004	2005	2006	2007
Denunciate					
Agricoltura	1.080	1.078	1.315	1.433	1.633
Industria e Servizi	23.911	25.123	24.995	24.881	26.473
Dipendenti Conto Stato	229	283	318	319	391
Totale	25.220	26.484	26.628	26.633	28.497
Riconosciute					
Agricoltura	334	342	464	512	406
Industria e Servizi	8.390	8.201	8.022	7.788	6.181
Dipendenti Conto Stato	61	62	60	45	44
Totale	8.785	8.605	8.546	8.345	6.631
Indennizzate					
Agricoltura	215	236	320	361	307
Industria e Servizi	4.464	4.643	4.731	4.804	3.761
Dipendenti Conto Stato	61	62	60	45	44
Totale	4.740	4.941	5.111	5.210	4.112
In corso di definizione					
Agricoltura	5	3	23	64	398
Industria e Servizi	178	291	695	1.422	6.938
Dipendenti Conto Stato	1	5	14	39	108
Totale	184	299	732	1.525	7.444

Analizzando la fase dell'indennizzo, nelle sue tipologie e nelle sue ricorrenze per tipo di malattia, si può riscontrare immediatamente una differenza sostanziale, quanto naturale, tra infortuni sul lavoro e malattie professionali: negli infortuni circa il 95% degli indennizzi è rappresentato da inabilità temporanee, nell'ambito delle malattie professionali è invece la menomazione permanente a contare oltre l'80% dei casi indennizzati.

Le inabilità temporanee hanno rappresentato per le tecnopatie, in anni consolidati, circa il 15% di tutti gli indennizzi; tra le principali malattie, la maggior presenza di inabilità temporanee ha caratterizzato prevalentemente le malattie cutanee (circa il 40% dei casi indennizzati), le tendiniti e la sindrome del tunnel carpale (entrambe nella misura di ¼ del totale); incidenze superiori alla media per menomazioni a carattere permanente si sono invece registrate per l'ipoacusia (100% dei casi), le neoplasie tabellate, le malattie osteo-articolari e quelle respiratorie, nonché silicosi e asbestosi.

I casi mortali, infine, rappresentano mediamente, per anni consolidati, il 5% di tutti gli indennizzi: in generale tra i 200 e i 250 casi di decesso l'anno (237 per l'anno 2003, il più consolidato del periodo osservato).

È rilevante sottolineare come l'incidenza dei casi mortali sul complesso degli indennizzati sia molto più significativa tra i tecnopatici che non tra gli infortunati: i citati 5 indennizzi su 100 per malattie con esiti mortali (conteggiate nella statistica dei casi indennizzati anche in mancanza di superstiti aventi diritto a rendita) si confrontano con una percentuale negli infortuni sul lavoro pari allo 0,2%. A giustificare tale sproporzione è anche la presenza tra le patologie professionali delle gravi forme di malattie neoplastiche e tumorali, la cui quota di riconoscimento è superiore alla metà e il relativo indennizzo poi praticamente certo. Tumori e neoplasie rappresentano complessivamente, in media, circa il 90% delle malattie professionali letali indennizzate dall'INAIL e addebitabili per lo più alla causa "storica", l'asbesto (70% dei tumori indennizzati per l'anno di manifestazione 2006). Tra i casi mortali indennizzati figurano ancora l'asbestosi (circa 10 casi l'anno) e la silicosi ma per pochi casi (5 per l'anno 2003, 1 per il 2007).

Attività ispettiva

Riguardo l'attività ispettiva svolta dalle Direzioni Provinciali del Ministero del Lavoro, i risultati complessivi – riferiti a tutti i settori merceologici – raggiunti nell'anno 2007 evidenziano un'interessante segnale di ripresa dall'attività ispettiva nonché un notevole incremento rispetto al 2006. Occorre, pertanto, sottolineare un incremento di tutti gli indicatori: aziende ispezionate (+30,75%), aziende irregolari (+46,31%), lavoratori irregolari (+89,21%), lavoratori in nero (+40,40%), recupero contributi e premi evasi (+3,78%).

Anche i dati aggregati (Ministero del Lavoro, ENPALS, INAIL e INPS) evidenziano un incremento di tutti e cinque gli indicatori: + 17,92% di aziende ispezionate; + 20,44% di aziende irregolari; + 45,95% di lavoratori irregolari di cui + 12,84% in nero; + 22,90% di recupero contributi e premi evasi (v. Tabella n. 7).

Tabella n. 7 – risultati attività ispettiva 2007

Confronto risultati attività ispettiva 2006/2007						
DATI NAZIONALI						
Ente	Variazione 2006/2007	Aziende ispezionate	Aziende irregolari	N. lavoratori irregolari	N. lavoratori totalmente in nero	Recupero contributi e premi evasi
Min. Lavoro	2006	150.854	69.174	85.321	37.749	257.739.831
	2007	197.247	101.209	161.437	52.998	267.471.237
	Variazione %	30,75%	46,31%	89,21%	40,40%	3,78%
INPS	2006	110.617	88.642	68.689	60.521	1.153.974.000
	2007	114.360	91.579	72.032	60.854	1.498.470.000
	Variazione %	3,38%	3,31%	4,87%	0,55%	29,85%
INAIL	2006	28.322	22.776	28.546	24.726	85.775.214
	2007	30.106	24.666	34.275	24.790	81.822.780
	Variazione %	6,30%	8,30%	20,07%	0,26%	-4,61%
ENPALS	2006	533	434	6.739	1.568	11.933.030
	2007	650	569	8.531	1.913	7.341.534
	Variazione %	21,95%	31,11%	26,59%	22,00%	-38,48%
Riepilogo Generale	2006	290.326	181.026	189.295	124.564	1.509.422.075
	2007	342.363	218.023	276.275	140.555	1.855.105.551
	Variazione %	17,92%	20,44%	45,95%	12,84%	22,90%

Il personale ispettivo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (ora Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali) composto da **3.761** ispettori del lavoro, ha effettuato – nel periodo dal 12 agosto 2006 (data di entrata in vigore della Legge n. 248/2006 *“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all’evasione fiscale”*) al 31 dicembre 2007- 37.129 accessi in cantieri edili presso i quali sono state trovate **58.330** aziende di cui il **57%** irregolari (**33.470**).

Il provvedimento di sospensione ha interessato **3.052** aziende di cui:

- **3.013** per la presenza di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati;
- **39** per reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale di cui al Decreto Legislativo n. 66/2003.

E' interessante sottolineare che le 3.009 aziende destinatarie del provvedimento di sospensione hanno impiegato circa il 63% di lavoratori in nero rispetto al totale dei lavoratori regolari occupati nei cantieri.

La revoca dei suddetti provvedimenti per avvenuta regolarizzazione si è avuta in 1.257 casi, pari al 41% dei provvedimenti di sospensione (1.257 su 3.052).

Nel periodo di riferimento sono state irrogate sanzioni amministrative pari ad € 54.352.060,00 di cui € 38.667.836,00 per le violazioni delle disposizioni contenute nell'articolo 36 bis della citata legge n. 248/2006, mentre l'importo delle sanzioni penali ammonta ad € 22.411.738.

A seguito dell'applicazione dell'articolo 36 bis (*“Misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro”*) della legge citata e alla luce dei dati

forniti dall'INAIL e dall'INPS, si è registrato un saldo positivo di lavoratori occupati di + 74.654 unità ed un saldo contributivo di + 34 milioni 740 mila euro, a dimostrazione che l'iniziativa ispettiva produce risultati, stimolando la regolarizzazione.

L'art. 5, comma 1, della Legge n. 123/2007 ha esteso il potere del personale ispettivo di adottare provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale a tutti i settori merceologici.

Nel periodo dal 25 agosto 2007 (data di entrata in vigore della legge citata) al 31 dicembre 2007 sono stati adottati **1.160** provvedimenti di sospensione di cui:

- **1.158** per l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati;
- **1** per reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale;
- **1** per gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

La maggior parte delle aziende destinatarie del provvedimento di sospensione rientrano nel settore dei pubblici esercizi (ristoranti, bar, locali notturni, ecc.) e del commercio, che rappresentano, rispettivamente, il 52% ed il 15% delle aziende le cui attività sono state sospese, mentre nella restante percentuale (33%) rientrano aziende di altri settori merceologici (industria, artigianato, agricoltura, servizi, metalmeccanica, ecc).

Le aziende "sospese" hanno impiegato circa il 52% di lavoratori in nero (n. 2.984) rispetto al numero complessivo di personale impiegato (n. 5.764).

La revoca dei provvedimenti di sospensione (per la quale è richiesta la regolarizzazione, il ripristino delle regolari condizioni di lavoro ed il pagamento di una sanzione amministrativa aggiunta pari ad un quinto delle sanzioni amministrative complessivamente irrogate) si è avuta in 786 casi (circa il 68% delle sospensioni).

Per quanto concerne le sanzioni amministrative, sono state riscosse sanzioni per un ammontare pari ad € 2.453.815,00 che rappresentano un quinto di quelle effettivamente irrogate.

Riguardo i risultati dell'attività di vigilanza svolta dai servizi di prevenzione delle ASL, si fa presente che i dati relativi al periodo 2005-2007 sono ancora in fase di elaborazione. Si provvederà ad integrare il rapporto con le suddette informazioni non appena saranno disponibili.

§. 4

La sorveglianza sanitaria è disciplinata nel Titolo I, Capitolo III - "*Gestione della prevenzione nei luoghi di lavoro*" – del citato D.Lgs. n. 81/2008. L'articolo 41 prevede che la sorveglianza sanitaria sia effettuata dal medico competente nei casi previsti dalla normativa vigente e dalle direttive europee o qualora il lavoratore ne faccia richiesta purché sia correlata ai rischi lavorativi. Secondo il disposto del citato art. 41, la sorveglianza sanitaria comprende la visita medica preventiva, le visite mediche periodiche, la visita medica su richiesta del

lavoratore, la visita medica in occasione del cambio di mansione, la visita medica alla cessazione del rapporto di lavoro nei casi previsti dalla normativa vigente.

Con riferimento alla richiesta del Comitato dei diritti sociali, contenuta nelle Conclusioni 2007, di fornire informazioni sul funzionamento dei servizi di sorveglianza sanitaria, si fa presente quanto segue.

Il “testo unico” impone la presenza del medico del lavoro in ogni caso in cui sia possibile eliminare o ridurre i rischi da lavoro tramite una consulenza di uno specialista, il quale deve essere in possesso dei requisiti di cui all’articolo 38 del D.Lgs. n. 81/2008; è, quindi, un esperto in materia di medicina sul lavoro. In tutti i casi, in realtà moltissimi, in cui l’azienda ha il medico competente è questi che, nei casi in cui lo ritenga opportuno e che egli non può risolvere in prima persona, indirizza il lavoratore verso le strutture di volta in volta più idonee a tutela la salute del lavoratore. Le strutture sono sia pubbliche (nel qual caso fanno parte del Servizio Sanitario Nazionale, il quale applicherà le proprie tariffe) che private e i relativi costi sono a carico delle aziende. A tali strutture il lavoratore può rivolgersi anche direttamente ove non vi sia un medico competente, pagando in tal caso la relativa prestazione.

Riguardo la richiesta del Comitato di indicare se la maggioranza dei lavoratori abbia accesso ai servizi di sorveglianza sanitaria, si fa presente che la legislazione in materia di salute e sicurezza, ai sensi de l’art. 3, comma 1, del D.Lgs. n. 81/2008 si applica a tutti i settori di attività, privati e pubblici, e a tutte le tipologie di rischio.